

# Spettacoli

Già a quota  
trenta milioni  
di dollari  
Sly scongelato

HOLLYWOOD È un successo il nuovo film di Stallone, *Demolition Man*, diretto dal giovane cineasta milanese Marco Brambilla, già apprezzato autore di spot. In dieci giorni il film («Sly» interpreta la parte di un poliziotto «scongelato» nel 2032 per dare la caccia a un criminale) ha incassato più di 30 milioni di dollari, pur essendo costato 60 milioni.

Eros Ramazzotti canterà al gala per i Mondiali di calcio Usa

MILANO Eros Ramazzotti rappresenterà l'Italia (come cantante, non come calciatore) anche se è bravo pure con il pallone) al gala di presentazione dei Mondiali di calcio in Usa, che si terrà sabato 18 dicembre a Las Vegas. Alcuni suoi concerti italiani slitteranno: Eros suonerà a Genova il 7 dicembre, a Bologna l'11 gennaio del '94, a Forlì il 13.

La rete ammiraglia della tv pubblica sempre più in basso. Il mese di ottobre è stato uno dei più «neri» in assoluto tanto che Canale 5 è quella che vanta il maggiore ascolto. Riuscirà il direttore Nadio Delai a raddrizzare la situazione?

## Raiuno cola a picco

L'ottobre nero di Raiuno ha un numero, il 16.01. È lo share di prima serata della seconda settimana del mese. Ma anche nel resto di ottobre (mese in cui si concludono i contratti pubblicitari, tra l'altro) la sorte della ex ammiraglia Rai non è stata più felice. Mentre la Fininvest si sfrega le mani: Canale 5 si avvia a diventare la rete nazional popolare dell'intero sistema televisivo italiano.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Neanche i «professori» che chiamano più l'«ammiraglia». Dopo la protesta delle altre reti («Se Raiuno è l'ammiraglia noi che siamo, le scialuppe?», a eliminare dal vocabolario della «nuova Rai» la qualifica data dai professori alla prima rete del servizio pubblico è intervenuto anche il fattore Auditel, il tonio degli ascolti che l'ha messa per terra. Colpevoli, in parte, gli stessi professori e la loro idea di programmi culturali, bocconiana forse, ma completamente estranea alle logiche televisive. Fin dal primo «esperimento», quello della Buttiglione sulla papale «Veritas Splendor», seguito dal secondo martedì culturale (cautamente mandato in onda in seconda serata), con il ricorrido di De Gasperi. Tutte idee che hanno registrato uno zoccolo duro di spettatori calcolato al cinque per cento di share e spiccioli (ma l'Auditel non ci può dire se quei sintonizzati su Raiuno seguivano appassionatamente, dormivano della grossa o facevano quakos'altro di meglio). Un cinque per cento che, nel martedì di De Gasperi, ha colpito retroattivamente anche il film programmato due ore prima, *Oci ciornie*, con la stessa percentuale: cinque per cento circa.

La prima rete Rai è un'ammiraglia che perde velocità a tamburo battente (basta un'occhiata ai dati di ottobre) e che è lontana anni luce dalle cifre che le erano abituali soltanto tre anni fa. Unica linea che le permette di avere ancora qualche botta di vita viene dal calcio (quello che rimane alla tv pubblica) e dal «classico» varietà: *Scommettiamo che?* raduna ancora davanti al video milioni di persone. Va detto comunque che la responsabilità non è tutta dei «professori». La malattia di Raiuno è iniziata qualche anno fa e si è cronicizzata anche per le conseguenze della pax televisiva e dall'estinguersi progressivo del magazzino della Rai. La «colpa» del nuovo

governo aziendale è semmai non aver trovato una cura adatta, nonostante le approfondite analisi sul sistema televisivo e le prediche sulla necessità della supremazia per la prima rete. La colpa si fa più grave adesso, mese nel quale si concentra la raccolta pubblicitaria (e i pubblicitari guardano soprattutto all'Auditel): la Rai ha bisogno di soldi - perde un miliardo al giorno informa Demattè - e gran parte degli introiti pubblicitari, quasi la metà, passa per Raiuno. Se due più due fa quattro, allora i professori dovrebbero premurarsi di sparare più cartucce possibili, ammesso che in Rai ci sia ancora un «parco cartucce» ben fornito.

Il quadro attuale fa, naturalmente, la felicità di Berlusconi che invece piano piano ha corazzato la sua ammiraglia (Canale 5) con tutti gli ingredienti del gusto nazional-popolare al quale si rivolge Raiuno (ma ora, dovremmo dire del gusto medio, delle tendenze della massa silenziosa o del grande centro omogeneizzato?), compresa la santa messa. L'escalation di Canale 5 e i suoi sorpassi su Raiuno, soprattutto in questo mese, sono stati frenati soltanto dalla partita Italia-Scozia. Le altre tre settimane (come si può vedere nel grafico a fianco) ha doppiato agilmente i miseri risultati della rete concorrente. Ha imparato talmente bene «a fare le veci» di Raiuno che le sta soffiando quasi tutti i «primati», compreso quello della domenica pomeriggio. Il primo match tra la nuova *Domenica in con Luca Giurato, Mara Venier e Monica Vitti* e la nuova *Buona domenica* con Jerry Scotti e Gabriella Carlucci è stato vinto, seppure al fotofinish, dalla seconda: 24,64 a 24,58 (di share).

I dati di ottobre (prime time) ci mostrano un andamento oscillante di Raiuno che dal 18,81 di share della settimana a cavallo di settembre scende di botto la settimana successiva al 16,01, risale al 22,40 a

ASCOLTI				
DAL 26 SETTEMBRE AL 23 OTTOBRE				
PRIME TIME ORE 20,30 - 22,30				
	26/9-2/10	3-9/10	10-16/10	17-23/10
RAIUNO	18,81	16,01	22,40	16,14
RAI	46,30	42,07	40,59	44,40
CANALE 5	18,24	22,25	22,02	22,30
FININVEST	43,28	48,87	45,92	46,10

metà mese (grazie alla partita Italia-Scozia) ma casca di nuovo al 16,14 la settimana appena passata, nonostante le partite di coppa. La media di settembre dava Raiuno al 17,83 per cento, Canale 5 invece, dopo un deludente 18,24 per cento della settimana compresa tra il 26 settembre e il 2 ottobre (la media di settembre è stata del 19,75 per cento), cresce e si attesta sopra il 22 per cento.

E pensare che solo tre anni fa cifre del genere avrebbero fatto gridare allo scandalo. Nel '90 Raiuno scese al 25 per cento: il direttore di rete Fuscagni assicurò i telespettatori che avrebbe «rimediato» e sfornò *Crème caramel*. Non era però sufficiente un solo assai nella manica: nel '91 la media della prima rete calava al 22,31 per cento. E la discesa, inesorabile, ha portato Raiuno alle soglie della riforma aziendale

sotto il venti per cento. C'è anche da registrare che in casa Rai chi perde colpi è solo la prima rete. E ora che Carlo Fuscagni penserà alle Americhe, il direttore generale del Censis, Delai, avrà una bella gatta da pelare. I professori assicurano che si tratta di un bravo professionista. Niente da eccepire in merito, rimane da vedere come passerà dalle analisi sociologiche alla fattura televisiva. Sia Raiudè che Raiire, invece,

sono ben assestate sui rispettivi risultati (per la prima più del 15 e per la seconda più dell'11 per cento). Con la prospettiva, almeno per la terza rete, di vedere aumentati i propri «numeri». *Chi l'ha visto?* ha più successo dell'anno scorso, *Il Rosso e il Nero* è partito alla grande (la prima puntata è entrata in classifica con i suoi 6 milioni 632mila spettatori di media) e il palinsesto invernale deve ancora essere completato.



Una scena di «Un'anima divisa in due» di Seldini, uno dei migliori film italiani della stagione

## LA SETTEMANNA APERTA

### Ciampi, si faccia sentire o il cinema italiano muore

Signor Presidente del Consiglio, noi ci rivolgiamo a Lei perché il cinema italiano si sta spegnendo e può salvarsi solo attraverso un impegno forte del governo per consentire al Senato un esame immediato della nuova legge approvata alcuni giorni fa alla Camera.

Questa legge, signor Presidente, è il risultato di una difficile convergenza fra le forze creative e del lavoro con quelle imprenditoriali del cinema, cui ha corrisposto l'iniziativa e il sostegno delle forze politiche che da venti anni conoscono la negatività e l'insostenibilità della vecchia legge 1213. E tuttavia il suo iter ha subito un ritardo di due anni causato dall'ultimo scioglimento della Camera e dalla conseguente necessità di ripercorrere daccapo, in un ramo del Parlamento, tutto l'iter che era stato già interamente compiuto nella precedente legislatura.

Nella crisi profonda del nostro cinema due anni sono un tempo enorme. Tale che oggi, alla chiusura delle case di produzione, vanno assummandosi ormai le istanze di fallimento, la disgregazione delle industrie tecniche, il fermo delle produzioni e una disoccupazione generalizzata che distrugge nel concreto talenti e professionalità straordinari.

Non ci sono più soldi, spazi o artifici che consentano una ripresa del lavoro. Per questo il varo definitivo di questa legge è diventata per noi questione di vita o di morte.

E tuttavia, signor Presidente, ci consenta di dirLe che, a nostro avviso, non sono in gioco soltanto gli oltre sessanta film che questa legge può avviare immediatamente, né quel riconoscimento del diritto d'autore quantificato e inalienabile che è atteso esattamente dal 1941. Noi siamo convinti che su questo terreno - così come su quello della riforma Rai e della revisione della legge Mammì - sia in gioco la sopravvivenza di un punto alto della nostra cultura e della sua presenza nel mondo: quel cinema italiano che noi siamo orgogliosi d'avverarlo.

Signor Presidente, noi abbiamo da sempre nel senatore Maccanico un amico nostro e del cinema. Chiederemo di incontrare con la massima urgenza possibile il Presidente del Senato. Ci recheremo presso tutti i gruppi senatoriali per chiedere che a questa tormentata legge non vengano proposti emendamenti che costringano ad un ritorno alla Camera (infatti ciò significherebbe nuovi anni di incertezze e fine del nostro cinema). Siamo al tempo stesso tutti impegnati a individuare fin da adesso quel-

le interpretazioni che, nei regolamenti interpretativi della legge, consentiranno di risolvere alcuni punti e impediranno i sabotaggi e le lentezze dei burocrati inamovibili di sempre. Ma tutto questo, signor Presidente del Consiglio, richiede pregiudizialmente da Lei e dal suo governo quella dimostrazione di esplicita volontà politica che s'incarna in un impegno sui tempi e i modi del passaggio della legge al Senato.

È per conoscerci e ascoltare la su questo argomento che Le chiediamo un incontro.

- Anac (Associazione nazionale autori cinematografici); Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche ed audiovisive); Unpl (Unione nazionale produttori film); Fils Cgil (Federazione italiana lavoratori informazione e spettacolo); Fis Cisl (Federazione informazione e spettacolo); Uilsic Uil (Unione italiana lavoratori stampa spettacolo sport informazione cultura); Sai Fils Cgil (Sindacato attori italiani); Fis attori; Forum per la libertà di comunicazione; Ficc (Federazione italiana circoli del cinema); Uica (Unione circoli cinematografici Arci); Uicc (Unione italiana circoli del cinema); Csc (Centro studi cinematografici); Cinit (Cineforum italiano).

### Presentato il convegno «Cineuropa» dal 30 a Firenze «Gatt: perché il governo non prende posizione?»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Appuntamento a Firenze, dal 30 al 6 novembre, con registi, sceneggiatori, politici, operatori culturali e associazioni del cinema per mettere a punto una «nuova geografia delle politiche cinematografiche» europee in grado di contrastare la strapotenza americana. Il «duello» finale è fissato per il 1994, quando verranno siglati i nuovi accordi commerciali Usa-Europa. Ma intanto la mobilitazione contro l'invasione del mercato europeo da parte dei prodotti culturali americani si sta allargando a macchia d'olio. In Francia lo stesso governo già da tempo ha preso posizione, proclamando la necessità della cosiddetta «eccezione culturale» al Gatt (l'accordo internazionale che regola, fin dal 1947, il 90% del commercio mondiale), che prevede lo sganciamiento dei prodotti audiovisivi e culturali dall'interscambio commerciale più generale.

In Italia, in assenza, di una precisa posizione del governo, si sono mobilitati gli autori e le associazioni del cinema. Con un moltiplicarsi di iniziative, convegni, dibattiti ed un'attenzione sempre maggiore da parte della stampa.

Si svolgeranno dunque in questo clima, a Firenze, gli incontri della quinta edizione di «Cineuropa '93», la manifestazione dedicata alle politiche dell'immagine e del suono in Europa. Un appuntamento an-

nale, al quale quest'anno sono invitati gli autori, gli sceneggiatori, le associazioni ed il pubblico. «È infatti importante definire quale rappresentanza è conveniente che abbiano gli utenti del cinema - ha detto Tito Cortese, presidente della Federconsumatori, durante la presentazione della manifestazione - Forse oggi è bene che entrino in campo momenti più forti a salvaguardia di una maggiore libertà di scelta».

Stefano Rolando, responsabile per l'informazione e l'editoria presso la presidenza del Consiglio, presentando gli incontri fiorentini, ha sottolineato come sia «in gioco il diritto di autodeterminazione dell'Europa nel legiferare nel campo della produzione culturale. L'Italia - ha continuato - oggi è come un grande laboratorio. Ma rischia di seguire a rimorchio gli altri paesi se non fa, proprio in queste poche occasioni di incontro e di riflessione che ci sono, il punto della situazione al suo interno».

«Rimorchio è la parola giusta - gli ha fatto eco Ettore Scolla - Ma non basta. Si tratta di un rimorchio frenato, quasi un peso morto. E questo perché la posizione del nostro governo non è univoca e chiara». Scolla ha poi continuato polemizzando con chi accusa l'Europa di invocare misure protezionistiche: «Il protezionismo esiste già - ha detto il regista - ed è quello statunitense. È l'indu-

stria americana che si protegge. Infatti i film europei non possono andare nelle sale americane doppiati, ma solo con i sottotitoli».

Tomando alle giornate di Cineuropa, il 30 e il 31 ottobre vedono in programma un lungo «faccia a faccia fra autori e pubblico del cinema», durante il quale verranno affrontati gli snodi importanti del tormentato rapporto fra la domanda e l'offerta cinematografica. Si tenterà una risposta a domande quali: «Il box office è l'unica verifica di tale rapporto?». E: «Le associazioni del pubblico (cineclub, organizzazioni di sale, ecc.) rappresentano veramente gli interessi di quest'ultimo?». E ancora: «Quale è il rapporto fra la qualità del prodotto e le scelte del consumatore?».

Sempre nelle prime due giornate il programma prevede un convegno, intitolato «Aristotele Versus T-1000», che metterà a confronto esperti di varie discipline sul tema dei linguaggi delle tecnologie avanzate dell'audiovisivo e della multimedia. Pma tappa di un dibattito che continuerà a Parigi e a Barcellona. Il 6 novembre, infine, un convegno sulla diffusione del cinema francese in Europa. Alla presentazione dell'intera manifestazione sono intervenuti, fra gli altri, anche il regista Francesco Maselli, l'attore Massimo Ghini, il presidente della Medioteca della Regione Toscana Massimo Smuraglia.

### E viale Mazzini festeggia i suoi primi 40 anni

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. I martedì culturali di Raiuno. O meglio, i martedì neri dell'Auditel. Dopo uno «spirito» *Splendore della verità* di Angela Buttiglione sull'ultima enciclica del papa, una agiografia su Alcide De Gasperi messa in palinsesto all'ultimo momento, ecco ora un altro appuntamento culturale per celebrare il ruolo del servizio pubblico nella storia del nostro paese che, seriamente minacciato negli anni Ottanta, si vorrebbe ora far credere nuovamente in forze grazie a questa mano di vernice (bianca) data all'azienda di viale Mazzini.

Stasera alle 20,40 in diretta dall'Auditorium del Foro Italico di Roma, ci troveremo davanti ad una passerella interminabile di volti tv del passato e del presente (sono stati spediti 200 inviti), personaggi dello spettacolo, lo stato maggiore della Rai di oggi rappresentato, dal presidente Demattè e pubblico festante. Tutti insieme appassionatamente in-

no ad un gigantesco feticcio: una tv degli anni Cinquanta, dove passeranno le immagini che hanno fatto la storia del piccolo schermo. Quelle stesse che ci sta già mostrando Pippo Baudo nel *C'era due volte* di Raiire, che ci hanno sempre mostrato le *Sagehe* ancora una volta della terza rete e che presto ci mostrerà anche Enza Sampò nella sua striscia quotidiana su Raiudè.

Immagini recuperate per festeggiare i 40 anni della televisione e tratte dal settimanale letterario *L'Approdo*, dalle inchieste giornalistiche sulle grandi migrazioni dal Sud al Nord d'Italia, dalle lezioni del maestro Manzi, dal primo collegamento con gli Usa attraverso il satellite Telesat fino all'annuncio della morte di papa Giovanni. E presentate da Pierangelo, Enza Sampò e Alessandro Cecchi Paone.

Ma questo non sarà che un assaggio, infatti il programma, intitolato *Tempo di tv. Rai 1954-1993. La televisione rac-*



Il nuovo direttore di Raiuno Nadio Delai



Carlo Fuscagni, ora alla guida di Rai-Corporation

conta l'Italia, proseguirà ancora con tre appuntamenti che però dalla prima serata saranno retrocessi nella fascia pomeridiana delle 18,30, sempre sulla rete «ammiraglia».

Come mai questa decisione? Forse si teme ancor prima della messa in onda un'altra «sconfitta» sul piano degli ascolti? La risposta a Massimo Mallardo, responsabile dell'ufficio documentazione e studi Rai, che ha realizzato il programma insieme ad una folto schiera di nomi: da Nino Criscenti neo vicedirettore di Raiuno, a Fabrizio Giuliani dello staff dell'ex direttore genera-

le Giovanni Salvi, fino a Giuseppe Roma, vicedirettore generale del Censis, casa di provenienza del nuovo direttore di Raiuno Nadio Delai. «A noi l'Auditel non interessa - dice Mallardo - E lo spostamento del programma nella fascia pomeridiana è dovuto semplicemente al target delle famiglie a cui si rivolge. Piuttosto ci interessa l'obiettivo della trasmissione: quello di illustrare lo stretto legame che unisce il Paese alla tv pubblica, collegandolo all'attuale sforzo di ammodernare e rilanciare il ruolo della Rai. Tant'è - conclude Mallardo - che della tra-

missione sono state fatte delle videocassette e dei cd interattivi che però non saranno messi in vendita per salvaguardare la natura istituzionale e culturale dell'operazione».

Quanto all'Auditel e al mancato feeling con i martedì culturali di Raiuno è Cecchi Paone a prendere le difese dell'azienda. «Qui si parla di questi martedì come di un obbligo, di un problema. Non ci si rende conto invece che sono spazi importanti offerti a temi che altrimenti, sarebbero lasciati fuori dalla programmazione». E su questo siamo tutti d'accordo.